

## CENNI STORICI in TERRA SANTA

Le Dorotee giunsero in Medio Oriente nel 1927, durante il mandato inglese. All'epoca c'era madre generale, suor Azelia Dorotea Farina, la quale ha inviato le suore in Terra Santa per due motivi.

Il primo obiettivo di carattere spirituale fu il "riscatto" del Cenacolo. La madre soleva esortare le suore ad "immolarsi"; per ottenere che quel luogo, dove Gesù aveva donato se stesso al mondo, ritornasse ai cattolici, in modo da potervi liberamente accedere per le celebrazioni liturgiche. Madre Azelia precisava: "La Figlia del Cuore di Cristo e di Maria s'immola *in carità umile e silenziosa* per questo sublime ideale".

L'altro obiettivo operativo è quello di essere, in quanto "Chiesa", al servizio degli "ultimi":

Le Suore furono chiamate dal patriarca latino di Gerusalemme, mons. Luigi Barlassina, perché si prendessero cura degli orfani, accolti a Deir Rafat, nell'antica Filistea, in un contesto di eventi turbolenti: intifade, terrorismo, guerre per il ricorrente irrisolto conflitto tra il mondo Arabo, in particolare Palestina e Israele.

E' da ricordare che il grande nemico da combattere senza frontiere e in ogni tempo è certamente il pregiudizio, che inavvertitamente s'insinua, talora anche nel nostro cuore. Da qui scaturiscono fanatismo, grettezza, divisioni e chiusure; guerre.

In Terra Santa importa evangelizzare con la vita, più che non con la parola.

La presenza dei cristiani è di somma importanza da un punto di vista non solo religioso, ma anche sociale e politico, poiché tale presenza crea equilibrio e serve ad ammortizzare le tensioni tra le parti avversarie.

Durante la Seconda guerra mondiale, gli Inglesi da "amici" divennero nemici, e le suore furono fatte prigioniere. Si trovarono, così, a dover accudire i religiosi prigionieri di guerra a causa della loro nazionalità e a servire l'esercito.

Finita la guerra, dovettero lavorare i campi ed accudire il bestiame, fino a quando lo stabile dell'orfanotrofio, degradato per l'uso che se ne fece durante la guerra, non fu ristrutturato.

Nacque, allora, la *St. Mary's School*, per accogliere i figli dei Beduini e degli abitanti della zona, a qualsiasi confessione o rito appartenessero: musulmani, melchiti, ortodossi, cattolici... Ospiti interni erano solo i bambini/e di famiglie disagiate. Particolare attenzione, infatti, è sempre stata offerta ai bambini/e meno fortunati, per poterli formare in maniera solida, in preparazione ad un valido inserimento nella società. In quella scuola le Dorotee prestarono il loro servizio fino al 2009,

Il criterio guida che spinse le Dorotee a lavorare in alcune strutture del Patriarcato Latino di Gerusalemme e di aprirne altre (ad esempio in Siria, nel quartiere più povero di Aleppo) fu quello di essere al servizio degli "ultimi": orfani di guerra, audiolesi, emarginati, dementi... poveri di ogni tipo.

È, del resto, compito della Chiesa, come dice papa Francesco, quello di essere "tunica", per ricoprire le nudità di un'umanità sofferente.

Nel 1997 le suore sono andate in SIRIA, ad Aleppo nel quartiere più povero avevamo due case, che la guerra ha distrutto. In una si facevano doposcuola e attività promozionali, nell'altra accoglienza e assistenza ai giovani universitari. La responsabile, suor Rema Nasri è rimasta

disintegrata da un missile lanciato contro l'Università, proprio mentre attraversava la strada per rincasare, dopo un giro di assistenza a qualche famiglia bisognosa. Dal 2019, alcune delle nostre suore sono ritornate a Midan, per essere di conforto e di aiuto a quella popolazione, così provata dall'interminabile guerra, che ha scavato solchi di dolore, senza badare alla condizione e all'età delle persone.

A Betlemme, nell'Istituto pontificio Effeta Paolo VI, dal 1971 sono accolti bambini audiolesi. La sordità, infatti, è una "piaga" che colpisce particolarmente chi si sposa tra consanguinei, com'è ancora tradizione tra i Semiti. È straordinario vedere questi bambini che, grazie all'assiduità con cui sono seguiti e al metodo labiale, che viene loro impartito, imparano a dialogare e a relazionarsi fino a stare al passo coi normodotati e a realizzare la loro vita, come se non fossero portatori di un così pesante handicap.

Per uscire dal loro isolamento e giungere all'autonomia, hanno bisogno di tante cure. Oggi esiste la possibilità dell'impianto cocleare, ma è costoso e non sempre efficace.

Nel 2017, tre ex-studenti dell'Effeta hanno conseguito la laurea.

Una di loro, diabetica oltre che non-udente, in scienze dell'educazione.

Per riconoscenza, ha chiesto di tornare all'Effeta come docente!

Attraverso lo scorrere del tempo il "filo rosso" tra le opere del passato e quelle più recenti è lo stesso: "gli ultimi", lì dove la nudità creata dalla mancanza di assistenza, di cultura, di affetto, di conoscenza di Dio grida il suo silenzioso SOS e il povero anela al riscatto della propria dignità umana, negata o calpestata.